

KILLING WORDS - PAROLE ASSASSINE

(*Palabras encadenadas*) **Regia:** Laura Mañá – **Sceneggiatura:** Fernando de Felipe, L. Mañá - **Fotografia:** Xavi Giménez – **Musica:** Francesco Gener - **Interpreti:** Dario Grandinetti, Goya Toledo, Fernando Guillen, Eric Bonicatto, Blanca Apilanez – Spagna 2003, 89', Luce.

Laura, una giovane psichiatra, è prigioniera di Ramon. Ma chi è in realtà Ramon? Il marito? Un pazzo? Un uomo che ha a che fare con il passato di Laura? Chi è e perché la tiene prigioniera? Nello scantinato dove è segregata, Laura guarda con orrore un video dove l'uomo confessa di essere un serial killer. In un continuo e convulso susseguirsi di colpi di scena, l'unica via di salvezza per la bellissima Laura può essere il gioco che a Ramon piace tanto... "le parole incatenate"...

Adattamento di un lavoro teatrale, il secondo film dell'attrice Laura Mañá è una straordinaria prova di abilità registica e cinematografica. Con una sceneggiatura legata indiscutibilmente e quasi esclusivamente ai dialoghi tra i quattro personaggi (Ramon, Laura e i due investigatori), la Mañá riesce a trasformare tutte queste parole in altrettante azioni e delle più cruente. Il desiderio di nemesi di Ramon sbatte infatti contro la paura di Laura ma in seguito deve anche confrontarsi con la sua rabbia e il disprezzo e infine persino con un curioso sentimento d'affetto scaturito da inaspettate verità. Nucleo centrale di una scenografia iper-essenziale, Ramon e Laura lasciano pian piano trasparire il coraggio e la viltà della loro intimità mentre la regista si fa moderatrice di quel duro e a tratti crudele confronto con un montaggio che alterna i due quadri principali: il seminterrato e la sala degli interrogatori. Un gioco di parole e coltelli tra storie vere e omicidi presunti da far accapponare la pelle. (Valeria Chiari, www.filmup.com)

Ispirato a un'opera teatrale, questo *Killing Words* è un ottimo thriller che fa uso di un dialogo schiacciante e ispirato, tenendo lo spettatore sulle spine, con alzate di tensione che provocano non poco disagio. Il gioco viene portato avanti con una tale bravura da parte degli attori che riesce a rendere partecipe anche il fruitore meno coinvolto, trasmettendogli sensazioni da brivido ogni volta che Laura sbaglia, permettendo a Ramon di impaurirla a morte. Questi sono sicuramente i momenti migliori del film, con un dialogo tra i due che si fa sempre più teso, oscillando tra Ramon che si spinge oltre la follia e Laura che lo fa soccombere, accusandolo di essere soltanto un debole maniaco. Il pubblico inizia quindi ad essere disorientato, in quanto cominciano a venir fuori, con sorpresa, elementi di cui non è ancora a conoscenza. La regia di Laura Mañá (*Compassionate Sex*), che cura alla perfezione la psicologia dei personaggi, compresi quelli secondari come il commissario e il suo assistente, alterna strettissimi campi che scrutano il volto dei due protagonisti a stacchi immediati che ci riportano al commissariato, concatenando alla perfezione presente e passato, e privilegia una fotografia fredda, ottima per descrivere l'atmosfera in cui la vicenda, debitrice nei confronti di opere più famose come *I soliti sospetti* e *Gli occhi del testimone*, si svolge. La reazione dei due poliziotti davanti alle confessioni di Ramon è la stessa degli spettatori, ed il grande pregio del lungometraggio sta soprattutto nel fatto che la sceneggiatura è sempre pronta a portarci fuori strada, anche quando siamo sicuri di essere arrivati alla soluzione. (Mirko Lomuscio, cinema.castlerock.it)